

Guido Codoni, una storia di grande passione e d'amore per l'arbitraggio e il calcio in generale

Arbitrare? Una scuola di vita eccezionale!



• **Zan** Guido Codoni ha speso una vita nell'arbitraggio ("40 anni di onorato servizio", come li definisce lui in tutta modestia: circa 2000 le partite arbitrate e 500 le ispezioni effettuate). Ha sempre dato prova di imparzialità, serietà, grande serenità e coscienza professionale: da impegnato docente, alla Scuola Media di Stabio (ora si gode la meritata pensione) ha sempre visto e trattato lo sport come uno strumento educativo. Ora ha deciso di concludere anche la sua attività di istruttore-ispettore FTC.

Guido, quali sono stati i motivi che ti hanno portato a inoltrare le dimissioni di istruttore-ispettore FTC?

Era da qualche tempo che ci pensavo. Per quanto riguarda l'arbitraggio, il mal di schiena mi impediva di seguire l'azione ad una distanza adeguata anche nelle categorie seniori e veterani. Poi ci si è messa pure una calcificazione a una spalla. Insomma: l'età mi ha detto che era l'ora di smettere. Avrei potuto, ancora per qualche anno, continuare come ispettore. Devo dire che fino a pochi anni fa ispezionavo arbitri che conoscevo in quanto avevo contribuito alla loro formazione. E per me questo era un piacere. Ora non conosco più nessuno e mi sento un pesce fuor d'acqua. Inoltre sopporto sempre meno gli insulti gratuiti nei riguardi degli arbitri. Ultimamente, durante le ispezioni, mi è capitato di altercarmi con questo o quel

Da giovane, a Chiasso, e in Magistrale a Locarno mi piaceva giocare a calcio. Poi ho iniziato a insegnare, mi sono sposato, ma sentivo il bisogno di praticare uno sport. Feci delle corse in montagna, ma il richiamo del campo da calcio era forte. Quasi contemporaneamente mi iscrissi al corso di formazione arbitrale e a quello di allenatore. Portai avanti le due funzioni per qualche anno, poi quella arbitrale prevalse.

Perché hai scelto di fare l'arbitro?

Devo dire che, quale tifoso del FC Chiasso, quando seguivo le partite ero un "mangia arbitri". Una sera, mi ricordo di aver visto alla televisione, un direttore di gara, Menicucci di Firenze, uscire dal campo di Napoli tra gli impropri dei giocatori e i fischi degli spettatori. Fu una scena allucinante che mi spinse a mettermi in discussione e ad accettare la sfida...

Che ricordi hai dei tuoi "primi passi": quali sono state le difficoltà che hai dovuto superare?

La partita d'esordio fu alle Fornasette di Monteggio in una partita di allievi C: l'ispettore era Achille Cedraschi. Non mi sembra di aver incontrato particolari difficoltà. Ricordo di aver trovato un bell'ambiente tra gli arbitri del Mendrisiotto. Ci trovavamo a discutere delle partite, delle situazioni difficili che si erano dovute affrontare, su come compilare in modo corretto il rapporto. Con alcuni di loro mi piaceva fare allenamento.

A distanza di anni credi che l'arbitraggio abbia contribuito a formare qualche lato della tua personalità?

Considero l'arbitraggio una scuola di vita eccezionale. Saper prendere la decisione giusta in un lasso di tempo brevissimo è importante nelle diverse situazioni offerte da un percorso di vita. Essere poi in grado di superare un momento difficile, senza rimuginare su quanto appena accaduto, mantenendo la mente lucida e libera da pensieri è altrettanto importante. La



presidente di quel sodalizio prese ad inveire nei miei confronti sin dai primi minuti di gioco. La mia debolezza fu quella di tollerarlo a bordo campo e il mio equilibrio ne soffrì. In situazioni del genere gli errori si inanellano. A fine partita uscii dal campo sconsolato. L'ispettore, ancora Cedraschi, non infierì affatto: mi fece capire i miei errori e mi incoraggiò a continuare. Fu un'esperienza estremamente positiva e formativa e quella fu la "filosofia d'ispezione" che adottai quando divenni a mia volta ispettore.

Parliamo un po' della tua carriera. Il tuo era il periodo d'oro per i quadri ticinesi: basti ricordare colleghi quali Peduzzi, Raveglia, Bianchi, Papa, Scalena. Come hai vissuto questa competizione, semmai c'è stata?

La competizione era con gli altri arbitri di prima divisione: solo i migliori, a fine stagione, erano presi in considerazione per l'ascesa nella categoria superiore. Non dico nulla di sensazionale affermando che la competizione fra quelle che erano definite "le giacchette

va in termini di tempo e impegno quel tipo di campionato? Parecchio! Almeno quattro allenamenti settimanali, inoltre test fisici e teorici oltralpe. Poi le trasferte settimanali: un impegno non da poco.

Probabilmente il tuo periodo di maggior gratificazione è stato quando hai scelto di affiancare Francesco Bianchi come assistente. Come hai vissuto il cambio di ruolo e com'è stato il tuo rapporto con Francesco?

Mai avrei pensato di abbracciare la carriera di assistente. A me piaceva molto arbitrare. Però, quando mi si offrì questa possibilità, l'accettai senza esitare. Coronavo un mio sogno: quello di mettere piede nei migliori stadi nazionali! Inoltre, in quel periodo, si cominciava a delegare qualche compito agli assistenti. Da arbitro, il mio rapporto con Francesco è stato ottimo: mai uno screzio, anche perché le mie prestazioni non hanno mai dato adito ad alcuna lamentela. Però quando Francesco divenne dirigente ed assunse la carica federale di responsabile degli arbitri, il rapporto tra me e lui non fu più uguale: complice una presa di posizione della Commissione arbitri nei miei confronti, da me tuttora giudicata a sproposito.

Raccontaci qualche episodio divertente.

Be', ce ne sarebbero molti...

Eravamo a Lucerna e la squadra di casa contendeva al Sion l'accesso alla finale di Coppa. Portiere dei vallesani era Lehmann, una testa calda sempre pronta a contestare le decisioni arbitrali. Segnò il Lucerna e il cerbero del Sion, ritenendo l'azione fosse viziata da fuorigioco, scattò verso di me. Io pensai "Se l'attendo sul posto lo subisco e non faccio una bella figura". Allora, gli andai incontro e mentre lui inveiva in tedesco, io gli replicai in dialetto paroline non certo dolci. Eravamo testa contro testa e l'immagine fece il giro del paese.

Poi ricordo quella volta che a Ginevra si giocava Servette-GC. Ancora nel primo tempo, il nazionale Alain Sutter ricevette un pallone ben oltre il penultimo difensore. Io non alzai la bandierina perché al momento della partenza era in posizione regolare. Sutter s'involò verso la porta avversaria e segnò. Naturalmente ci furono grandi proteste e forte fu la contestazione del pubblico. Alla fine dell'incontro, l'ispettore Marbet, che aveva visionato le immagini alla televisione e si era reso conto della bontà della mia decisione, si felicitò con me.

A San Gallo, invece, su un rilancio scattai per seguire l'azione e la bandierina si sfilò dal manico. Sentii il pubblico mettersi a ridere. Che fare? Fermarsi a raccogliere la bandierina? Seguire l'azione? Scelsi questa seconda opzione: se fosse successo qualcosa, in qualche modo mi sarei arrangiato. Ma non successe nulla.

A Losanna si giocava il derby Losanna-Servette. Nella squadra ginevrina militava Marco Grassi, chiassese poi approdato al Leone. In una mischia, un

miglior arbitro del mondo!

Cosa pensavano i tuoi familiari di questa tua passione: ti seguivano?

Mia moglie mi ha lasciato fare... Mi ha seguito durante qualche partita all'inizio, poi basta: a lei il calcio proprio non è mai piaciuto. Speravo che mio figlio iniziasse ad arbitrare, ma ha preferito giocare.

Qual è il ricordo, il momento, che non potrai mai dimenticare?

Come arbitro, se chiudo gli occhi, i momenti che ricordo con maggior intensità sono il passaggio dal corridoio (con tutte le tensioni che si hanno prima dell'inizio dell'incontro) al "catino" di gioco. Uscendo e trovandoci in stadi colmi di gente urlante era un'emozione non da poco: quello era il momento in cui bisognava abbandonare ogni emozione e concentrarsi completamente sulla partita.

A distanza di 40 anni come vedi oggi il movimento?

Un amico mi ha scritto: "Se penso a quanti anni abbiamo trascorso insieme, spesso per inventare qualcosa che rendesse i corsi più accattivanti, o per disquisire su cavillosi quesiti tecnici che tanto ci appassionavano... Se penso alle puntuali polemiche che scaturivano da posizioni diverse e combattute... mi sembra che ora il clima sia quello del menefreghismo, dell'individualismo, delle invdie". Che abbia ragione?

La carriera in pillole

Come arbitro, partendo dagli allievi, ha risalito le diverse categorie fino ad approdare in prima divisione.

Poi è stato assistente di Francesco Bianchi per una decina d'anni, arbitrando le più importanti partite del tempo, sia di campionato, sia di coppa. Quando Bianchi ha smesso, ha accompagnato Ivano Delgrosso nella sua scalata dalla prima divisione alla serie B.

Ha svolto la sua funzione di assistente internazionale al fianco di Francesco Bianchi, Urs Meier e Werner Müller.

Come ispettore ha giostrato essenzialmente nel Cantone, arrivando a visionare arbitri fino alla seconda interregionale e alla prima divisione.

Da dirigente arbitrale ha assunto la presidenza prima del GAM (Gruppo arbitri del Mendrisiotto), poi dell'ASA Ticino (l'Associazione arbitrale regionale).

In seno alla federazione, è stato vicepresidente della Commissione arbitri, quando a presiederla era Bergamini, diventando responsabile, tra l'altro, dell'istruzione e della convocazione degli ispettori.

A livello federale ha fatto parte della commissione preposta all'istruzione degli arbitri e della commissione che ha dato avvio al campionato di Ila inter (in questo ambito era responsabile e convocatore degli ispettori).

difensore, con la mano, impedì a Grassi di colpire di testa. Vidi l'infrazione e, come da accordo, la segnalai (non c'erano ancora gli indicatori acustici, usavamo segni convenzionali) a Bianchi che fischiò il rigore. Anche in questo caso, poi le immagini ci diedero ragione!

Del mio periodo come ispettore, vorrei raccontare un aneddoto interessante che riguarda l'arbitro Busacca. Massimo lo conobbi il 3 novembre del 1991, quando lo visionai. Si presentava coi capelli lunghi e l'orecchino al lobo di un orecchio. La partita, Gravezano - Superiore di 4a divisione, risultò molto difficile da dirigere: giocatori irrispettosi, propensi al gioco "pesante" e pubblico facile al commento denigratorio. Lui, Busacca, ai miei occhi risultò subito un talento. A fine partita lo trovai "scosso" per le reiterate e gratuite critiche; mi disse che, se quelli erano gli ambienti nei quali gli arbitri dovevano agire, avrebbe smesso. Lo tranquillizzai facendogli presente la sua ottima prestazione e gli feci un rapporto più che buono. Spiccò il volo e arrivò ad essere designato come

E tu? Intendo dire, come vedi Guido Codoni dopo 40 anni nel mondo arbitrale?

Il mio bilancio è in parità. Ho dato molto e ho ricevuto molto. Ho vissuto momenti esaltanti e altrettanti di grandi delusioni. Ho conosciuto persone di grande spessore e altre con le quali la chimica non era convergente. Insomma, né più né meno di quanto riserva la vita. Posso comunque ribadire che l'arbitraggio è stato per me una grandissima esperienza, che mi ha dato molte possibilità di crescita. D'altronde la mia carriera l'ho messa tutta per iscritto e non è detto che un giorno non la pubblichino...

Nelle foto: in alto a sinistra un ritratto attuale di Guido Codoni. Al centro un'immagine molto cara all'intervistato: Codoni, a sinistra dell'arbitro Francesco Bianchi, assiste allo scambio di omaggi tra Willy Corter e Franco Baresi mitico giocatore del Milan e della nazionale italiana; sotto a sinistra un'uscita dagli spogliatori a fianco di Urs Meier.



personaggio (anche con dirigenti) per gli impropri rivolti ai direttori di gioco. E questo non va bene. Meglio smettere per tempo, prima di incorrere in qualche spiacevole avventura... Devo infine aggiungere che la mia nuova "funzione" di nonno mi assorbe parecchio...

Della tua carriera si potrebbe scrivere un libro. Iniziamo dal principio... A che età hai cominciato?

più grande delle soddisfazioni è quella di saper condurre in porto nel migliore dei modi la nave (la partita) che ti è stata affidata.

È risaputo che agli inizi di carriera gli arbitri, soprattutto quelli giovani, tendono per vari motivi ad abbandonare il ruolo. A te è mai capitato di avere un momento di sconforto?

Eccome no! Era una delle prime partite degli attivi che dirigevo. Il campo era quello del Pura e il

mere" c'è sempre stata e sempre ci sarà. "Mors tua vita mea", recita una locuzione latina. Sembra creata appositamente per la categoria arbitrale. Il fallimento di qualcuno significa liberare un posto e aumentare le chances di promozione! Non ricordo però momenti di tensione particolari. Ognuno ha fatto il suo percorso e i migliori hanno vinto.

Come arbitro sei arrivato fino alla prima lega. Cosa richiede-